

ELLEN NOTBOHM

1



COSE

CHE OGNI **INSEGNANTE**
DEVE SAPERE SULL'AUTISMO

Erickson

La guida indispensabile per ogni docente e ogni familiare che desiderano creare contesti efficaci e inclusivi in cui sia il bambino e la bambina sia l'adulto insegnano e imparano.

Dopo il successo di *10 cose che ogni bambino con autismo vorrebbe che tu sapessi*, in questo libro la prospettiva di bambini e bambine con autismo torna a prendere voce per descrivere agli insegnanti come comprendere gli schemi di pensiero e di elaborazione delle informazioni caratteristici dell'autismo, come allestire un ambiente favorevole per il loro stile di apprendimento e come comunicare con le persone di ogni età con autismo in modi funzionali e per loro significativi.

Partendo dalla sua esperienza personale, l'autrice individua le dieci cose fondamentali che i docenti dovrebbero sapere, immaginando che siano gli stessi studenti e studentesse a parlarne:

- 1.** Siamo tutti sia insegnanti sia studenti e studentesse.
- 2.** Siamo una squadra: il successo dipende dalla nostra capacità di lavorare tutti assieme.
- 3.** Penso in modo diverso. Fa' in modo che quello che insegni abbia senso per me.
- 4.** Il comportamento è comunicazione: per te, per me, per noi.
- 5.** Se non riusciamo a comunicare, nessuno di noi imparerà molto.
- 6.** Insegna a me nella mia interezza.
- 7.** Sii curioso, anzi... sii molto curioso!
- 8.** Posso fidarmi di te?
- 9.** Credici!
- 10.** Considerami come un adulto competente e attieniti a questa immagine di me.

€ 16,50



9 788859 103770 5

www.erickson.it

Indice

<i>Prefazione</i>	13
<i>Prima di iniziare</i>	17
1	
L'apprendimento è circolare	21
2	
Siamo una squadra	29
3	
Io penso in modo diverso	41
4	
Il comportamento è comunicazione: il vostro, il mio e il nostro	55
5	
Grippati, confusi e disorientati	67
6	
Insegnate a me nella mia interezza	81
7	
Siate curiosi	89
8	
Posso fidarmi di voi?	97
9	
Credeteci	105
10	
Insegnatemi a «pescare»	115
Continuazione	123

Domande e spunti per la discussione, la riflessione su di sé e la comunicazione	127
<i>Ringraziamenti</i>	133

«Il messaggio più importante da raccogliere da questo libro e portare sempre con sé è l'importanza che genitori e insegnanti lavorino insieme come una squadra e comprendano che il bambino autistico pensa in modo diverso. 10 cose che ogni insegnante deve sapere sull'autismo aiuterà genitori e insegnanti ad apprendere metodi più efficaci per insegnare ai bambini nello spettro».

— Temple Grandin, PhD, autrice di
Visti da vicino e Pensare in immagini

«È un piacere trovare un libro che apre una crepa nel guscio dell'autismo, portandoci a una migliore comprensione degli alunni nello spettro. Ellen Notbohm ci apre una finestra sui pensieri di un bambino con questo disturbo, qualcosa che spesso sfugge quando gli si insegna. Una magnifica aggiunta alla biblioteca di ogni educatore!».

— Sheila Wagner, M. Ed., autrice della collana *Inclusive Programming for Elementary, Middle School and High School Students with Autism*

«Una boccata d'aria fresca! Ellen Notbohm si lascia alle spalle l'adesione a sistemi di intervento vecchi e rigidi e approfondisce invece approcci transazionali vitali di cui c'è un disperato bisogno.

La parte più importante di qualsiasi PEI non è la categoria diagnostica ma il profilo del singolo alunno. Questo libro porta alla vita quella sezione spesso trascurata. Perché è solo vedendo la bellezza unica di ogni bambino che il cambiamento può avvenire. Applicare formule preconfezionate o affidarsi a modalità di trattamento specifiche non serve. Gli alunni autistici apprendono in modo diverso e a loro va insegnato in modo diverso. Ancora una volta, il libro ci mostra come.

Inoltre, ostinandoci a pensare che sia solo il bambino a dover «cambiare» per imparare, omettiamo un ingrediente essenziale. Ed è il ruolo dell'insegnante nel saper cambiare, innovare e adattarsi in modo transazionale. Evviva l'apprendimento circolare!

Quando vediamo veramente ogni alunno con occhi nuovi, e capiamo che i suoi comportamenti hanno sempre un intento comunicativo, che i bambini — se possono — fanno bene, e che la fiducia, la curiosità e il rispetto sono fondamentali, allora possiamo rompere i modelli vecchi e stanchi e lasciar splendere e realizzarsi l'innata individualità del bambino.

Un libro essenziale per qualsiasi genitore, educatore e pediatra!».

— Raun D. Melmed, MD, FAAP, direttore del Melmed Center e cofondatore e dirigente medico del Southwest Autism Research and Resource Center, Phoenix AZ, PhD, LCSW. Autore di *Autism: Early intervention; Autism and the extended family; Autism parent handbook: Beginning with the end goal in mind* e della collana *ST4 mindfulness book for kids*

«Facendo seguito al suo rivoluzionario best-seller *10 cose che ogni insegnante deve sapere sull'autismo*, Ellen Notbohm rivolge agli insegnanti la stessa intelligenza, umanità e compassionevole chiarezza che nel precedente volume porgeva ai genitori. Ogni pagina contiene perle, un'impeccabile miscela di conoscenza e cuore.

10 cose che ogni insegnante deve sapere sull'autismo è un libro importante per gli adulti che vogliono fare quel che è giusto con i bambini che sono loro affidati. Di fatto, la proposta di Notbohm — che combina reciprocità, attenzione, curiosità e visione olistica — andrà a vantaggio di tutti i bambini che hanno difficoltà a farsi conoscere e comprendere; difficoltà a connettersi, sentire di essere importanti e trovare l'appartenenza. Opera brillante che sarà sicuramente un altro perpetuo best-seller, questa nuova guida competente, pratica e indispensabile di Notbohm farà sicuramente aumentare il numero di genitori, insegnanti e professionisti che contano su di lei per orientarsi.»

— Barbara Probst, PhD, LCSW e autrice di
When labels don't fit

«È sempre una gioia e una grande lezione leggere i libri di Ellen Notbohm, e questa seconda edizione di *10 cose che ogni insegnante deve sapere sull'autismo* non fa eccezione. Adoro la corrente sottostante di ottimismo, rispetto per le differenze e fiducia nei nostri alunni. Ci ricorda di, e ci incoraggia a, essere curiosi verso i loro particolarissimi stili di apprendimento, alimentare la loro curiosità come importante strumento di apprendimento e imparare da loro, così da potergli insegnare nei modi più confacenti ed efficaci. E, più di tutto, punta un fascio di luce sulla gioia che è parte integrante del conoscere e educare questi alunni. Ellen riporta esperienze personali, intuizioni di insegnanti e altri professionisti e testimonianze di vita vissuta di Jennifer McIlwee Myers, autistica e scrittrice. Le domande e gli spunti per discutere, riflettere su di sé ed esprimersi sarebbero perfetti per un circolo della lettura tra insegnanti, per la formazione sull'insegnamento a persone con autismo e per lo studio individuale autonomo. Benché scritto avendo in mente e nel cuore gli alunni nello spettro, ognuna di queste 10 cose è importante per tutti gli studenti.

Ci sono mille ragioni per amare questo libro!».

— Wendela Whitcomb Marsh, MA, BCBA, RSD, autrice di *Recognizing autism in girls and women; Independent living with autism: Your roadmap to success* e, con Raun Melmed, *Autism parent handbook*

«Se intendete leggere un solo libro sull'autismo, leggete questo. E preparatevi all'impatto emotivo. Ancora una volta, attingendo

dall'esperienza diretta e dalla letteratura, Notbohm condivide il suo dono di saper spargere luce, ottimismo e saggezza in uno stile informale che è al contempo scientifico e confortante. Notbohm non ha mai peli sulla lingua quando si tratta di dire una verità lampante e cruciale: per aiutare gli alunni a realizzare pienamente le proprie potenzialità dobbiamo prima di tutto comprendere il mondo così come loro lo percepiscono. Per aiutare gli insegnanti, i genitori e gli altri caregiver a farlo, Notbohm offre, con umorismo e calore, intuizioni illuminanti e strategie immediatamente applicabili. Prima di tutto e soprattutto, Notbohm è consapevole della potenza della prospettiva del bambino, mostrandoci come migliorare il nostro modo di ascoltare, di manifestare rispetto e di sviluppare la fiducia necessaria a credere quanto ci dice. Un libro appassionante ed estremamente istruttivo da cui non riuscirò proprio a staccarmi».

— Debra Whiting Alexander, PhD, LMFT, specialista nel trattamento del trauma, in precedenza professoressa associata di Psicologia e counseling scolastici alla Bushnell University e professoressa a contratto di Psicologia alla Oregon State University. Autrice di *Children changed by trauma* e *A river for Gemma*

«*10 cose che ogni insegnante deve sapere sull'autismo* combina i saperi di un alunno con autismo e quelli della sua famiglia e dei suoi insegnanti raccolti nell'intero arco del suo percorso scolastico, dalla scuola dell'infanzia a quella superiore, e li presenta attraverso analogie, metafore e dati di realtà. È scritto con umorismo e formulazioni facili da ricordare, così che il lettore possa imparare a sentire la voce dei nostri studenti autistici e rispondere in modi che per loro hanno significato. Il libro parte chiarendo sinteticamente alcuni punti che delineano una mappa e poi espone le informazioni essenziali per aiutare gli insegnanti a fare il meglio per promuovere lo sviluppo dei loro alunni. Attraverso numerosi e preziosissimi esempi, *10 cose* fornisce conoscenze utilizzabili per generalizzare la comprensione di come il cervello di una persona con autismo abbia un'architettura MOLTO diversa.

Le 10 cose esposte in questo libro sono fondamentali per insegnare agli alunni nello spettro, ma scoprirete che sono utili per tutti i bambini. Ripercorrendo i miei quarant'anni di carriera da insegnante, specialista in processi di apprendimento e supervisore di distretto per gli insegnanti specializzati, raccomando con forza *10 cose che ogni insegnante deve sapere sull'autismo* come opera da aggiungere alla vostra biblioteca di risorse educative».

— Eileen Harrison Sanchez, MEd, LDTC, NCED-R, supervisore per l'educazione speciale nel primo ciclo di istruzione (ora in pensione) presso le scuole pubbliche di Princeton, New Jersey, e autrice di *Freedom lessons*

«Ellen Notbohm l'ha fatto di nuovo! Ogni insegnante dovrebbe avere questo libro e dovrebbe consultarlo spesso. Ogni genitore di un bambino con autismo dovrebbe darne una copia a ognuno dei suoi insegnanti. Le strategie comunicative presentate nel capitolo 2 possono cambiare la vita non soltanto del bambino, ma anche degli adulti presenti nella sua vita.

Come genitore e come insegnante, raccomando vivamente questo libro per l'impatto che può avere non soltanto sulla sua esperienza scolastica ma anche sulla sua intera vita».

— Bobbi Reilly Sheahan, insegnante, tutor e autrice di *What I wish I'd known about raising a child with autism*

«10 cose che ogni insegnante deve sapere sull'autismo è una guida indispensabile per chiunque ami i bambini, lavori con loro e ne sostenga i diritti.

Una delle più grandi sfide per gli alunni con bisogni educativi speciali si ha quando le persone che sulla carta dovrebbero supportarli non capiscono come la loro mente e il loro corpo interagiscano con gli altri e con il mondo circostante. La comprensione del modo in cui la persona nello spettro si connette con il mondo e la disponibilità a trovare una modalità di interazione diversa dalla propria sono essenziali per gettare le fondamenta su cui costruire relazioni positive, insegnamento, sostegno ed equità.

Questo libro è una prima guida approfondita ai principali aspetti che caratterizzano la comunità autistica.

Le parole di Ellen Notbohm sgorgano dall'esperienza, dalla ricerca, dall'empatia e dalla passione per il lavoro di rendere la vita delle persone nello spettro e di chi interagisce con loro più appagante.

Questo libro fornisce una guida chiara e precisa a ciò che è fattibile, logico, significativo e rilevante. Dovrebbe essere una lettura obbligatoria per tutti i professionisti che si occupano di bambini».

— Kassie Evans Halpin, M. Ed, insegnante specializzata, coordinatrice per i servizi scolastici, sostenitrice della diversità, dell'equità, dell'inclusione e del sostegno individualizzato in educazione

A Connor e Bryce
...come se i miei libri potessero essere tutt'altro

Nota sull'utilizzo dei termini in questo libro

L'uso del linguaggio e del vocabolario da parte delle persone, autistiche e non, si è evoluto nel corso degli ultimi decenni e continuerà a evolvere rispecchiando i progressi nelle conoscenze, le differenze culturali e le preferenze individuali. Nessuna singola opzione può rappresentare tutti.

In questo libro uso i termini *autistico*, *con autismo*, *con DSA* (disturbo dello spettro autistico) e *nello spettro autistico* in maniera intercambiabile.

Prefazione

Nella primavera del 2004 scrissi un breve pezzo dal titolo *Dieci cose che ogni bambino con autismo vorrebbe che tu sapessi*. Lo feci un po' per accettare una sfida. Mentre raccoglievo idee per il nostro libro *1001 great ideas for teaching and raising children with autism or Asperger's*, la coautrice e mia editor Veronica Zysk mi mandò un articolo con una lista dei desideri scritto da una madre a un insegnante. Avevo visto altri articoli di quel tipo e articoli scritti dalla prospettiva dell'insegnante, ma mai niente che rappresentasse il punto di vista di un bambino con autismo. «Ma chi parla per conto del bambino?» chiesi a Veronica.

«Tu!» fu la sua risposta. «Scrivi quel pezzo».

Le parole che diedero vita a quelle dieci cose originali mi uscirono spontaneamente, come se provenissero da qualche parte naturale del paesaggio. Mai avrei immaginato una tale risposta. L'articolo si diffuse in rete come un incendio boschivo e fu stampato in decine di edizioni in ogni continente (è vero: non in Antartide). Nell'arco di un anno, da quello scritto nacque un libro, che pure mi procurò nuovi amici in ogni parte del mondo.

Quando iniziai a ricevere richieste di altri articoli di quel tipo, mi chiesi che cosa fosse, nelle dieci cose, a toccare così nel profondo un gruppo tanto eterogeneo di persone. Sembrava che questo qualcosa andasse oltre ogni confine: di genere, culturale, etnico, politico, religioso, economico. I lettori dissero chiaramente che quello scritto aveva risonanza perché parlava con la voce di un bambino, una voce che non si sentiva spesso e che, in molte culture e comunità, non si sentiva affatto. Il fatto che quella voce fosse inascoltata è triste e sbagliato, ma non sorprende, visto che una delle principali caratteristiche dell'autismo è che si tratta di una vera e propria corsa a ostacoli, per quanto riguarda la comunicazione efficace.

C'erano, e ci sono tuttora, un grande bisogno e una crescente disponibilità a comprendere il mondo così come viene percepito dai

bambini con autismo. Per questo, la voce del nostro bambino tornò a farsi sentire in un secondo articolo, *Ten things your student with autism wishes you knew*, per dire che cosa gli alunni nello spettro autistico vorrebbero che i loro insegnanti sapessero. Diventò anch'esso una torcia passata da lettore a lettore in ogni parte del mondo. Fu solo questione di tempo finché sia il mio editore che la mia editor suggerissero — con fermezza — che questo libro era un ulteriore passo tanto naturale quanto necessario. Contemporaneamente, fui contattata da insegnanti di ogni ordine di scuola, da quella dell'infanzia all'università, che volevano usare i miei testi come materiali per fare formazione a famiglie, caregiver e personale non docente. La voce del bambino forniva un convincente punto di partenza per far capire che, se vogliamo riuscire a relazionarci con i bambini con autismo e a educarli, è necessario darleselo.

Avrei dovuto insegnare cose che ancora non sapevo e le avrei dovute insegnare in un modo che non conoscevo neanche lontanamente. In altre parole, dovevo imparare prima di poter insegnare.

Questo libro è diventato realtà principalmente per due ragioni. La prima è che, dal momento in cui ho sentito la parola «autismo» utilizzata in riferimento a mio figlio Bryce, sono stata determinata a far sì che la mia famiglia affrontasse il fatto senza risentimenti e senza recriminazioni, nel modo più costruttivo, positivo e sano possibile. La seconda ragione è che, sebbene avessi già (ovviamente) assunto

il mio ruolo di genitore, mi sono presto resa conto che avrei dovuto rivestire anche quello dell'insegnante per molte, molte altre cose oltre alle buone maniere a tavola e all'allacciare le scarpe. Avrei dovuto insegnare cose che ancora non sapevo e le avrei dovute insegnare in un modo che non conoscevo neanche lontanamente. In altre parole, dovevo imparare prima di poter insegnare.

È questa la situazione pericolosa dalla quale, se l'insegnante è anche l'educatore o il genitore/caregiver, è facile rimanere sopraffatti.

Ci sono un'infinità di cose dell'autismo che non sappiamo o non capiamo! Ci sono un'infinità di cose che questo bambino deve imparare! Nella giornata scolastica ci sono solo sei ore! Nell'anno scolastico ci sono solo 175 giorni! Tra soli 15 anni (o meno!) sarà adulto! Sì, avevo bisogno di imparare, anzitutto, e la prima cosa che dovevo imparare era come regolare la velocità mia e del viaggio. Non potevo, né mi occorreva, sapere tutto quello che mi aspettava. Potevo imparare, e

avrei imparato, strada facendo. Avevo solo bisogno di sapere abbastanza da poter stare un passo in avanti rispetto a mio figlio, a portata di richiamo. E quando non fu possibile tenere neanche quel passo, mi abituai a imparare insieme a lui, le stesse cose allo stesso tempo, il che aveva la sua particolare adorabile energia. Altrettanto importante fu imparare che non potevo farcela da sola e che non era necessario farlo. Il mio principale insegnante sarebbe stato Bryce, ma anche ogni altro bambino e adulto mi avrebbero insegnato qualcosa.

Che cos'è, in un insegnante, che stimola l'apprendimento, ci rende curiosi verso il mondo? Non siamo tutti più aperti all'apprendimento quando ci fidiamo di chi ce lo propone e sentiamo che tanto i nostri sforzi quanto il nostro modo personale di pensare e fare sono rispettati? Se ci sentiamo validati come individui dai nostri insegnanti, siamo più disponibili a correre i rischi necessari per imparare. Non rispondiamo tutti con maggiore entusiasmo alle persone che credono attivamente in noi, rispetto a quelle che comunicano insofferenza, indifferenza, dubbio o rassegnazione?

Spesso non è facile, ma funziona. E ha funzionato per mio figlio perché lui — e tutta la mia famiglia — ha avuto l'incommensurabile vantaggio di imparare per tutto il tempo da insegnanti con talento e passione enormi. Ma una cosa deve essere chiara: non siamo stati «fortunati». Ho considerato decine di scuole nel raggio di 40 chilometri da casa nostra prima di trovare quella che spiccava come la più adatta per entrambi i nostri figli (il più grande ha una diagnosi di ADHD). Abbiamo compiuto una serie precisa di passi per farli andare in quella scuola. In che cosa siano consistiti quei passi è meno importante del fatto che eravamo disposti a fare qualsiasi cosa (nei limiti delle nostre possibilità), perché la cultura della comunità docente di quella scuola era ciò di cui i nostri figli avevano bisogno per farcela. Quello che ho imparato insieme ai tanti insegnanti che hanno lavorato con dedizione insieme a Bryce è stato la spinta a scrivere questo libro. La loro voce, esplicitamente o implicitamente, risuona in ogni pagina.

La mia ricerca della scuola giusta si è ristretta a «Quella» parlando con gli ultimi genitori e professionisti del vicinato sulla mia lista. Stranamente, avevo sentito più e più volte la stessa osservazione: «Oh sì, è una scuola fantastica. Ma qualunque cosa tu faccia, quando arriva in terza assicurati che vada nella classe di Jackie, l'insegnante migliore del mondo». Scoprii che Jackie Druck godeva di quella reputazione da decenni. Quando Bryce, in terza, venne effettivamente

assegnato alla sua classe, passai con lui a scuola tutto il tempo che mi permetteva di farlo (rispettando il fatto che quello era il suo mondo e che non voleva che ci stessi più che occasionalmente, un segno pienamente comprensibile della sua crescente autonomia). E durante il tempo trascorso nella classe di Jackie, rimasi enormemente stupita. Per avere una tale grandiosa reputazione, era una persona alla mano, che teneva un profilo basso. Nella sua aula c'erano silenzio e ordine; spesso in sottofondo fluiva la quieta musica di Enya. Non riuscivo in alcun modo a individuare che cosa facesse nello specifico per incantare in quel modo due generazioni di ragazzini, Bryce compreso.

Eppure.

Quando gli alunni scrissero il loro tema di fine anno scolastico evidenziando che cosa era loro più piaciuto della terza, fu chiaro che la maggior parte di essi, se non tutti, erano semplicemente innamorati di lei. Quando, poco tempo dopo, andò in pensione, fu necessario fare la festa in uno dei parchi della città perché ci fosse spazio per tutti quelli che volevano esserci. Dovetti rifletterci su insieme a Shirley, una mia vecchia amica dell'università, insegnante competente ed esperta. Shirley non aveva mai avuto alcun contatto con Jackie, eppure non esitò a rispondere alla mia domanda. «Ti dico io di che cosa si tratta» disse. «Sarei pronta a scommettere che ha un profondo e genuino rispetto per ogni bambino e che glielo trasmette. I bambini sono disponibili a fare davvero tanto per gli insegnanti che anzitutto e soprattutto li rispettano come individui».

All'inizio del nostro anno nella classe di Jackie ci furono due scambi significativi. Al nostro primo incontro, Jackie mi disse di essere entusiasta di lavorare con Bryce. Mi disse che aveva avuto in classe un solo altro alunno con autismo, alcuni anni prima, e che era molto diverso da Bryce. Dovetti abbozzare un sorriso dicendole che, se insegnava da 35 anni, ne aveva avuti decisamente molti di più. Ma forse non li aveva riconosciuti. E infatti qualche settimana dopo ricevetti una telefonata. «Ha ragione» mi disse. «Ne ho avuti a decine. *Avrei potuto fare molto di più se lo avessi saputo*».

La sua disponibilità all'apprendimento continuo, la sua curiosità, il suo rispetto per ogni tipo di alunno erano veramente la chiave del suo successo. Al colloquio che avemmo due mesi dopo l'inizio della scuola mi accolse dicendo: «Dovrò tenerlo con me un paio d'anni».

Rimasi basita. Credevo che stesse andando tutto benissimo. «Va veramente così male?» chiesi. «No, che sciocchezza» disse. «È che mi affascina. Ho ancora tanto da imparare su di lui. Da lui».

Prima di iniziare

Pur contenendo alcuni suggerimenti specifici per la didattica, questo libro ha come principale scopo quello di dispiegare tali idee in concetti più ampi che, si spera, guidino l'insegnante che è dentro ognuno di noi, che sia un educatore professionale, un assistente, un genitore, un terapeuta, un impiegato amministrativo, un familiare... o un allenatore di Quidditch! Se la saga di Harry Potter vi è familiare, sono certa che avrete notato che le squadre di Quidditch non hanno allenatori adulti. Il comando è interamente nelle mani degli studenti, lasciati a vincere o perdere con le proprie esperienze, conoscenze e capacità di lavorare in squadra, senza alcuna guida da parte degli adulti. Sarà per questo che dicono che è uno sport magico?

Le strategie e le tattiche sono essenziali e necessarie, sono gli strumenti indispensabili dell'impresa educativa. Ma noi vogliamo andare oltre, per considerare se e quanto tutta la locomotiva avanzerà senza intoppi una volta fatte le riparazioni del caso e una volta caricata del carburante giusto per permetterle di muoversi. Un mio ex parente acquisito lavorava come direttore delle operazioni di manutenzione degli aerei presso una base militare. Riassunse il suo delicato mestiere come «stringere la roba allentata e allentare la roba stretta». E lo stesso si fa per aiutare un bambino, nella sua interezza, a raggiungere il suo pieno potenziale. Il suo futuro successo dipende da molto più delle cose che cerchiamo di insegnargli.

Per riuscire a sentire la voce dei nostri alunni con autismo e dare risposte che per loro abbiano significato, dobbiamo essere capaci di uscire dalle prospettive e cornici di riferimento che sono profondamente radicate in noi. La maggior parte di noi pensa in parole, mentre questo bambino potrebbe pensare in immagini. Noi cogliamo le sfumature linguistiche, mentre lui ha bisogno di spiegazioni concrete. Se noi deduciamo il contesto e le intenzioni osservando gli altri, lui potrebbe essere «mentalmente cieco» a queste sottigliezze sociali. Quello che per

noi ha un buon odore fa venire la nausea a un bambino con autismo. Suoni che noi siamo soliti a rimuovere mentalmente lo terrorizzano. Alcuni adulti si ostinano a dire che il bambino con autismo è «lontano nel suo piccolo mondo» e che deve «entrare nel mondo reale», ma dobbiamo iniziare ad accettare il fatto che il suo mondo è reale per lui quanto il nostro lo è per noi e agire di conseguenza. Incoraggiamo e motiviamo il nostro bambino a unirsi a un mondo più ampio non con le critiche, il biasimo e la ristrettezza di vedute, ma dandogli obiettivi che siano chiari, rilevanti, incrementali, evolutivamente appropriati e accessibili e poi dandogli gli strumenti, le strategie di problem solving e il sostegno emotivo necessari a raggiungerli. Gli insegniamo a perseguire conquiste e qualità realistiche e adattiamo gli obiettivi in funzione dei suoi progressi e dei costanti cambiamenti nel loro ambiente. È questo il mondo reale che dovremmo volere per lui.

Quasi tutti gli insegnanti che ho conosciuto mi hanno detto che la vera magia del mondo reale sta nel «vedere la luce che si accende» nel bambino. Se non si riesce a trovare l'interruttore, andare a tentoni può diventare frustrante. Spero che questo libro guidi la vostra mano sopra a quell'interruttore. È al contempo più facile e più sfidante di quanto pensiate.

Buona parte di questo libro esplorerà i modi diversi in cui i vostri alunni con autismo sperimentano il loro ambiente sociale e fisico; i modi in cui pensano, si relazionano con gli altri ed elaborano gli stimoli sensoriali. Come insegnanti e genitori-insegnanti, però, non dobbiamo mai perdere di vista il fatto che i bambini con autismo hanno molte caratteristiche con quelli che non sono nello spettro. Le 10 cose descritte in questo libro sono essenziali per insegnare ai bambini con autismo. Ma scoprirete che molte sono utili con tutti i bambini. Vi prego di notare che dico «tutti i bambini», non «i bambini normali».

E infine, la parola «normale» non compare mai in questo libro, se non fra virgolette. Come è successo a molti genitori, quando a nostro figlio fu diagnosticato l'autismo le persone continuavano a fare domande del tipo: «Pensate che imparerà mai a essere normale?». All'inizio queste domande presuntuose e indelicate mi lasciavano stupefatta. Poi però ho iniziato a trovarle così miseramente prive di senso di umanità da arrivare quasi a provare pietà per chi le poneva. Perciò sorridevo, facevo l'occhiolino e lasciavo perdere dicendo: «Certo, se mai arriverà il giorno in cui la normalità esisterà», o «Ma no... non vuole diventare un programma dell'asciugatrice!». E citavo il cantautore canadese

1. Smettete di ragionare in termini di comportamento problematico, comportamento negativo, comportamento inadeguato. Il comportamento è comportamento. Punto. Alcuni comportamenti possono essere inappropriati alla situazione o inattesi, ma molto di quello che i bambini con autismo fanno nasce dal fatto che non comprendono, non interpretano correttamente o semplicemente non osservano il contesto sociale in cui si trovano. Accogliete e fate vostro come dato di realtà il fatto che il comportamento è una forma di comunicazione, spesso l'unica per una persona alla quale non ne è stata insegnata nessun'altra che sia funzionale. Ricordate che l'insegnamento non è insegnamento se il bambino non impara e che insegnando regole o abilità senza la connettività socio-emotiva necessaria a collocarle in un contesto significativo e rilevante si insegna poco o niente.
2. Nel cercare di individuare le ragioni sottostanti al comportamento di un bambino, dobbiamo prima considerare il nostro. Dobbiamo riconoscere che il nostro comportamento comunica al bambino delle informazioni riguardanti il suo ambiente. Non possiamo capire che cosa ci sta dicendo con il suo comportamento senza prima capire che cosa gli sta dicendo il nostro.

Nei vostri sforzi di modificare il comportamento di un bambino, vi raccomando di usare tutta la gentilezza che potete ragionevolmente aspettarvi da voi stessi. Mi sembra vera e propria follia quello che ci aspettiamo dai nostri alunni con autismo nell'ambito della modificazione del comportamento quando noi stessi, adulti, facciamo tanta fatica a modificare il nostro. Ogni benedetto Capodanno si ritirano fuori gli stessi vecchi buoni propositi di cambiare: perdere peso, mangiare più sano, smettere di fumare, spendere meno, fare più attività fisica, organizzarsi. Arrivata la fine di gennaio, di solito è finito tutto tranne la frustrazione. Che diritto abbiamo di aspettarci da un bambino che ha una difficoltà neurologica cronica una forza d'animo maggiore di quella che noi stessi non riusciamo a raccogliere?

Il fatto è che spesso ci impegniamo in battaglie perse in partenza, perché darsi tre o quattro buoni propositi per l'anno nuovo è troppo; sono troppi. Sappiamo tutti benissimo quanto sia demoralizzante accettare di non essere riusciti ad attuare nessuno di quei propositi, di non essere riusciti a modificare il nostro comportamento. Sarebbe di gran lunga meglio scegliere un obiettivo raggiungibile alla volta, sperimentare via via sempre più successo e avvertire il senso di auto-

stima che ne deriva prima di passare alla sfida successiva. E così è, se non ancor di più, per un bambino.

Non possiamo capire che cosa un bambino ci sta dicendo con il suo comportamento senza prima capire che cosa il nostro sta dicendo a lui.

Non possiamo presentare tutte le risposte alle questioni comportamentali in un solo capitolo di un breve libro. E neanche ci proveremo. Ci sono decine di ottimi libri dedicati unicamente al comportamento; forse ne avete già letti alcuni. Questo però si focalizza non soltanto sul comportamento del bambino ma

anche e altrettanto sul comportamento di noi adulti e sul ruolo che riveste nell'equazione. Diamo un'occhiata generale ad alcuni fattori che possono avere effetti sul comportamento nel contesto educativo. Chi meglio può spiegare il proprio comportamento, e dirci come percepisce il nostro, se non il bambino stesso?

Il nostro alunno con autismo dice:



- *Come prima cosa considerate gli aspetti sensoriali. Molti dei miei comportamenti nascono da un malessere sensoriale. L'aula è troppo illuminata o troppo rumorosa e ci sono troppe cose sulle pareti che mi distraggono. Forse ho bisogno di stare in un banco più vicino a voi: non capisco quello che dite perché ci sono in mezzo troppi rumori, come quel tosaerba là fuori, Jasmine che parla nell'orecchio a Tanya, sedie trascinate, temperamatite elettriche in funzione. E per me stare seduto su una sedia potrebbe non essere la posizione migliore per imparare. Il mio senso dell'equilibrio non è come il vostro e a volte non capisco dove sia il bordo della sedia; sto per cadere giù? Magari potrei leggere su un tappetino (il contatto per tutta la lunghezza del mio corpo mi calma) o su una poltrona sacco o magari usare una di quelle scrivanie regolabili in altezza? Fatevi dare idee «sensorialmente compatibili» dal mio terapeuta occupazionale. In realtà è utile per tutti i bambini, non soltanto per me.*

- *Lasciatemi fare delle pause di autoregolazione prima che io ne abbia bisogno. Un angolo tranquillo della stanza, con un tappetino, dei cuscini, libri e cuffie mi dà un luogo dove andare a riprendermi quando mi sento sopraffatto, ma rimane comunque abbastanza vicino da permettermi di riunirmi alle attività della classe senza intoppi. O magari ho bisogno di muovermi un po': potrebbe bastare una commissione in segreteria o un giro attorno alla palestra con un compagno.*
- *Tenete un taccuino da investigatore comportamentale in cui annotare quando e dove ho difficoltà. Quale attività stiamo svolgendo, che ore sono e chi c'è attorno a me? Vista. Udito. Tatto. Olfatto. Le cose che voi riuscite facilmente a ignorare potrebbero essere proprio quelle che mi provocano malessere, perfino dolore. Vi meraviglierete di quante cose, così facendo, potrete scoprire riguardo al perché reagisco e mi comporto in un certo modo.*
- *Non peggiorate una situazione già critica. Io non voglio e non decido di avere una crisi, di mostrare rabbia o di disturbare in altro modo la classe. Potete aiutarmi a superare più rapidamente il mio momento di difficoltà reagendo con comportamenti non sgarbati e non rabbiosi a vostra volta. Il modo il cui reagite alla mia crisi può prolungarla anziché farla passare:*
 - *Alzare il tono o il volume della voce. Così sentirò gli urli ma non le parole.*
 - *Scimmiottarmi o farmi il verso. A me arriverà il messaggio che non mi posso fidare di voi per farmi guidare con rispetto. Io spesso non riconosco il sarcasmo e gli insulti e le prese in giro non mi faranno interrompere il mio comportamento per l'imbarazzo.*
 - *Accusarmi pur non avendo prove. Se non avete elementi concreti che dimostrino che cosa ho fatto, state solo tirando a indovinare. E se vi sbagliaste?*

- Usare un doppio standard. Se mi fate seguire regole o rispondere ad aspettative che per il resto della classe non valgono non soltanto mi rendete più difficile socializzare, ma distruggete la mia autostima e impattate sulla disponibilità dei compagni a lavorare con me come pari.
- Confrontare me o il mio impegno con l'individualità o l'impegno di un/a mio/a fratello o sorella o di un altro alunno.
- Rivangare eventi precedenti o non rilevanti.
- Inglobarmi in una categoria generale usando frasi come «I bambini come te fanno tutti così».

Se vi capita di avere una di queste reazioni, potete comunque rimediare chiedendo sinceramente scusa. Sto cercando di imparare che tutti, perfino voi, a volte si arrabbiano, sono frustrati e fanno casino e che anche quando l'errore appare colossale, possiamo comunque rimediare e andare avanti.

- Se quello che state facendo non funziona, provate qualcos'altro. Mia mamma dice che follia è fare le cose sempre nello stesso modo e aspettarsi un risultato diverso. Se voi continuate a fare o dire le stesse cose e il mio comportamento non cambia, forse il comportamento che bisogna cambiare è il vostro. Non avete idea di quanto sia doloroso sapere che gli adulti pensano che il mio comportamento è deliberato, che potrei reagire al mio ambiente in modo diverso se solo lo volessi davvero. Non lo è e io non ne sono capace. Non avete ancora trovato la causa all'origine del mio comportamento; vi prego di continuare a cercare! Quando la vostra didattica non funziona, io sto lì seduto a sperare che la cambiate.



Jennifer McIlwee Myers, autrice di *How to teach life skills to kids with autism or Asperger's* e *Growing up with sensory issues: Insider tips from a*

woman with autism, ricorda la sua infanzia con la sindrome di Asperger e tuttora, da adulta, continua a ritrovarsi con le stesse difficoltà. Ha ricordi dolorosi di un insegnante che aveva scelto un approccio meschino al suo comportamento, perdendo così enormi opportunità di apprendimento per un'alunna che imparava avidamente ma in modo diverso. Jennifer racconta questa storia senza tanti fronzoli:



In terza elementare, mi mettevo nei guai durante quasi tutte le lezioni di lessico. La routine era questa: cercavamo le parole nel dizionario e scrivevamo le definizioni. Poi la maestra Atteggiamento (nome fittizio per proteggere la colpevole) ripeteva le parole con la classe. Il mio problema era che io a-do-ra-vo leggere i dizionari. Con il naso sepolto tra le pagine, non vedevo né sentivo quando iniziava a parlare. Perciò mi richiamava, e io non la sentivo. Continuava a cercare di ottenere la mia attenzione stando alla cattedra (credo; non la vidi mai) ed era sempre più frustrata. Alla fine veniva al mio banco, urlando rimproveri e facendomi una predica. Ogni singola settimana. Benché non funzionasse mai, la maestra Atteggiamento pensò che umiliarmi di fronte ai compagni mi avrebbe fatto perdere la mia pessima abitudine. Davvero odiavo che mi urlasse contro e davvero odiavo le munizioni extra che dava agli altri bambini così che potessero tormentarmi ancora di più durante la ricreazione.

Perciò davvero io ci provavo. Ma darmi un dizionario e dirmi di non tuffarmi dentro era come lasciarmi sul banco una barretta scartata del mio cioccolato preferito e dirmi di non mangiarla. Lei era convinta che la facessi uscire dai gangheri di proposito. Sembrava avere dimenticato cosa diavolo insegnava. Erano lezioni di lessico! Io leggevo un dizionario! Il fatto che non volesse che io imparassi parole nuove durante la lezione di lessico mi faceva infuriare.

Avrebbe potuto fare un'infinità di cose diverse. Poteva venire al mio banco e darmi qualche colpetto sulla spalla prima di iniziare a parlare con la classe. Poteva mettere un timer rumoroso sul banco e dirmi che, quando avesse suonato, avrei dovuto chiudere il dizionario. Poteva tenermi occupata facendomi scrivere le definizioni alla lavagna mentre gli altri consultavano i dizionari. Poteva mostrarmi come aiutare i miei compagni con quei compiti. Poteva farmi svolgere attività che non implicassero l'uso del dizionario. Poteva lasciar perdere e lasciarmi leggere il dizionario. Poteva fare un sacco di cose, ma non le fece. Mi umiliò per un comportamento che non sapevo controllare, mi fece detestarla e diffidare di lei per avere peggiorato il bullismo di cui ero già vittima.

- Assicuratevi che le vostre ricompense siano vere ricompense. Essere gratificato per il mio comportamento positivo con dolcetti che detesto (le caramelle dure mi danno una sensazione orribile in bocca) o giochi che non capisco (felicissimo che A VOI piaccia lo Star Trek Monopoly) non mi motiverà a modificare il mio comportamento. I miei interessi sono specifici e quello che attira la mia attenzione potrebbe essere il contrario di quello che altri bambini adorano. Se volete sapere quali ricompense potrebbero piacermi, chiedetemelo! Se non sono capace di dirvelo a parole, cercate altri segni che indichino che cosa mi interessa.
- Scegliete e lavorate su un comportamento alla volta. Il «multitasking» non funziona per i bambini con autismo.
- I miei comportamenti sono pericolosi, socialmente inaccettabili o semplicemente irritanti? Se faccio qualcosa che mette a rischio la mia salute o la mia sicurezza, disturba la classe o spinge gli altri a evitarmi, capisco la necessità di aiutarmi a modificarlo. Ma poi per favore pensate ad alcuni altri dei miei comportamenti che definite «inappropriati» o «negativi». Forse alcune persone sono infastidite dal fatto che mi arrotolo

i capelli attorno al dito o che mastico il cordone della felna. Ma in realtà che importanza hanno queste cose a confronto di tutto ciò che sto cercando di imparare e affrontare? Per me sono importanti; mi aiutano a calmarmi. Aiutatemi a cambiare (una alla volta) le cose più utili a rendermi capaci di imparare e stare bene con gli altri.

- *Guardate il quadro completo, non soltanto me al suo interno. Se mi incoraggiate sempre a essere come gli altri bambini, potreste vedermi emulare alcuni dei loro comportamenti meno perfetti, perché li vedo e li sento quando dicono parolacce, imbrogliano, si lamentano, quando sono subdoli, dispettosi e offensivi. Se mi chiedete di dire sempre la verità, non meravigliatevi se dico a Sophie che ha dei capelli strani. Vi prego di fare attenzione a che cosa chiedete a me quando impatta su tutti gli altri attorno a noi.*



E ora abbiamo la consegna per il nostro compito: il comportamento non cambia finché non troviamo e affrontiamo la causa che ne è alla radice. Ed ecco la cassetta degli attrezzi che ci serviranno allo scopo.

Valutazione e analisi funzionale del comportamento

È letteralmente l'ABC del comportamento. Consiste nell'identificare l'Antecedente, o innesco, del comportamento, il comportamento — Behavior — che il bambino mostra e la Conseguenza del comportamento. La valutazione è parte dell'analisi. L'analisi funzionale (AF) può assumere una qualsiasi forma dall'osservazione informale alla raccolta di informazioni dettagliate e quantificate. In ogni caso è meglio condurla affiancati da una o più persone che abbiano una formazione specifica nell'analisi del comportamento. Tenete a mente l'equazione che abbiamo visto all'inizio di questo capitolo: comportamento = voi + io + ambiente.

Profilo Sensoriale

I terapeuti occupazionali (TO) conoscono bene il Profilo Sensoriale sviluppato dall'ampiamente riconosciuta TO Winnie Dunn. I genitori/caregiver rispondono a una serie di domande riguardanti la frequenza e l'intensità delle risposte del bambino a una varietà di esperienze sensoriali. I risultati vengono calcolati da un TO e possono dare un contributo inestimabile nella ricerca degli stimoli ambientali che potrebbero innescare il comportamento. Le informazioni raccolte tramite il Profilo Sensoriale possono anche essere utili al TO per suggerire cambiamenti nell'ambiente della classe che possono aiutare a prevenire comportamenti dirompenti, resistenti o evitanti.

Mappa/dieta sensoriale

Sulla base delle informazioni raccolte tramite il Profilo Sensoriale, il TO può definire una «mappa sensoriale» e/o «dieta sensoriale» specifiche per il bambino. La mappa traccia la sua giornata man mano che passa da un'attività a un'altra, identifica i punti in cui è probabile che si verifichino problemi sensoriali e fornisce indicazioni per l'intervento, ovvero una dieta. Per i bambini nello spettro, la dieta può includere attività sia calmanti sia stimolanti. Il disinteresse e la letargia (risposta iposensoriale) possono essere sintomi di un disturbo sensoriale tanto quanto lo può essere l'iperattività.

Diario alimentare

Il cibo può mettere a soqquadro il comportamento di un bambino, ben più del noto e sopravvalutato «picco di zuccheri». Può provocare allergie alimentari (risposte anomale del sistema immunitario), ipersensibilità alimentari, ipoglicemia, disidratazione, carenze vitaminiche, problemi di assimilazione; l'elenco è lungo. Un registro di dati dettagliati riguardo a cosa e quando il bambino mangia, usato insieme alle annotazioni sul suo comportamento, può essere estremamente rivelatore.

Diario del sonno

Per i genitori, documentare le abitudini di sonno del bambino può essere utilissimo. La carenza cronica di sonno è infatti una causa

potente di difficoltà comportamentali. Per individuare l'origine delle difficoltà a dormire si parte dagli stessi fattori che abbiamo discusso in tutto questo capitolo: aspetti sensoriali come i rumori della casa, biancheria da letto o da notte scomoda, cattivo odore (per il bambino) di prodotti per l'igiene personale o il bucato. Un bambino con bisogni propriocettivi può trarre beneficio dall'uso di una coperta ponderata o di un sacco a pelo al posto delle lenzuola. Alcuni bambini dormono meglio quando hanno uno spazio molto ben definito per farlo, come una tenda casetta, un letto a baldacchino o schermato da una tenda. Guardare la televisione e usare dispositivi elettronici fino al momento di andare a dormire lascia il bambino stimolato, non rilassato. Inoltre, nelle ore precedenti al sonno dovrebbero essere evitate le bevande contenenti caffeina e i prodotti con cioccolato.

Un piano chiaro, equo e significativo per le conseguenze

L'autismo del vostro alunno può essere la ragione (spiegazione o causa) di alcuni dei suoi comportamenti, ma non può mai essere la scusa (tentativo di giustificazione, magari senza riscontri concreti). Nessuno proporrebbe mai di risparmiargli le naturali conseguenze del suo comportamento. Ma qui il discrimine fondamentale è: siate molto chiari nello stabilire il nesso fra il comportamento e la conseguenza. Usate un linguaggio concreto, supportato dagli aiuti visivi ogni volta che è possibile.

Jennifer McIlwee Myers di nuovo ci aiuta a riconoscere l'importanza di questo punto quando dice: «Abbiamo bisogno di capire in che modo il nostro comportamento può procurare risultati per noi indesiderati. I “non fare” sono troppo, troppo blandi quando il nostro comportamento è potenzialmente pericoloso per noi. Ad esempio, comportamenti che, in adolescenza, rasentano lo stalking dovrebbero essere seguiti da conseguenze gravi, perché se non vengono trattati seriamente quando siamo ragazzi, più in là con l'età possono portare a problemi con la legge».

Occhi e orecchi – e cuore

I comportamenti innescati da fattori emotivi possono essere i più difficili da individuare, perché il bambino con autismo potrebbe non essere in grado di riconoscere — figuriamoci esprimere — con prontezza

quello che prova. Dobbiamo tutti ascoltare il nostro cuore e ascoltare e guardare in luoghi in cui non si sente né si vede facilmente. Un bambino sperimenta molte cose che sono al di fuori delle nostre possibilità conoscitive: dispetti, bullismo, frustrazione, delusione, incapacità di svolgere un dato compito per mancanza di abilità o conoscenze. Tutte queste cose possono eromperci nel comportamento. E, soprattutto, il bambino con scarse abilità socioemozionali e di linguaggio non sarà in grado di comunicare cosa c'è che non va. Il supporto costante di un logopedista o di un professionista della salute mentale può essere di enorme beneficio. Si possono considerare anche l'arteterapia, la musicoterapia e la danzaterapia. Molti bambini, quando non possono usare le parole, riescono a esprimersi attraverso il disegno, la pittura, la scultura o il movimento.

Se riusciamo a sposare l'idea che l'apprendimento è circolare, sarà solo un piccolo passo verso la presa di coscienza che anche il comportamento è circolare. Come l'apprendimento, i suoi messaggi fluiscono in avanti e indietro fra tutti i componenti della squadra. Tre secoli prima che emergesse il concetto di autismo, Sir Isaac Newton descrisse perfettamente l'equazione del comportamento nella sua Terza Legge del Moto: a ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria. Questo tipo di pressione che si accumula è ciò che fa funzionare l'esperimento di scienze più amato di tutti i tempi: la bottiglia razzo. Le questioni comportamentali possono apparire quasi altrettanto volatili! Ma bisogna controllare la traiettoria del razzo. Le vostre parole, il vostro atteggiamento, le vostre azioni e reazioni sono fattori che determinano l'ambiente dell'alunno e la sua risposta ad esso. Solo quando osserveremo obiettivamente il nostro comportamento avremo la possibilità di influire positivamente su quello dei nostri bambini.

Grippati, confusi e disorientati

Se non riusciamo a comunicare in modo efficace,
nessuno di noi imparerà granché

*

Nella vostra scuola le dinamiche di squadra sono produttive, indifferenti o tossiche? Secondo voi perché? Se le dinamiche di squadra sono meno che produttive, che cosa si potrebbe fare per migliorarle? Pensate a una serie di azioni che potreste intraprendere, a prescindere da quanto probabili vi possano apparire.

Se possibile, condividetele con il resto della squadra per risolvere i problemi.

*

Credete che gli alunni abbiano delle responsabilità gli uni verso gli altri nel creare in classe una comunità di apprendimento interdipendente? Perché sì o perché no? Che cosa impedisce che questo succeda? Quali azioni potreste intraprendere per realizzare una classe pienamente integrata e inclusiva?

*

Nel capitolo 4 abbiamo visto che non ci sono comportamenti «cattivi» o «negativi», ma soltanto comportamenti comunicativi e che solo analizzando passionatamente il nostro comportamento di adulti possiamo influire positivamente su quello del bambino. Può essere doloroso ma illuminante. Scrivete o pensate a un brutto episodio che vorreste dimenticare, uno nel quale forse vi siete comportati o avete giudicato «male». Lasciate passare un giorno o due e poi esaminatelo a fondo.

- Perché vi siete comportati così?
- Lo avete scelto consapevolmente o è stata una cosa istintiva, un riflesso, una reazione?
- Come ha reagito il vostro alunno (o collega o genitore)?
- Qual è stato il risultato? Esplorate ogni emozione.
- Se poteste tornare indietro, che cosa fareste di diverso?
- Dovevate delle scuse al bambino? Se sì, gliele avete fatte? Se no, perché non gliele avete fatte?
- Avete trovato una soluzione o fatto pace?

*

Quali adattamenti sensoriali avete fatto o siete disposti a fare in classe per il vostro alunno con autismo? Come hanno reagito i compagni a questi adattamenti?

*

Fate un elenco di tutte le espressioni idiomatiche che vi vengono in mente. Per alcuni giorni portatevi dietro un taccuino e annotate tutte quelle che sentite usare. Prendete profonda consapevolezza di come la nostra comunicazione quotidiana sia saturata di espressioni idiomatiche, giochi di parole, metafore e altre forme di linguaggio figurato. Create un gioco per tutta la classe che aiuti i bambini ad apprendere il significato concreto delle espressioni idiomatiche.

*

Come vi ha fatto sentire l'esercizio di privazione immaginaria delle vostre modalità di comunicazione funzionale? Che cosa potreste considerare di cambiare nel vostro modo di comunicare con l'alunno autistico?

*

Elencate venti aspetti per i quali il vostro alunno con autismo è come la maggior parte degli altri alunni.

*

Il capitolo 7 riporta una citazione di Albert Einstein che dice: «È un miracolo che la curiosità riesca a sopravvivere all'istruzione formale». Secondo voi che cosa intendeva? Elencate cinque motivi per cui questa affermazione potrebbe essere vera nella vostra classe o scuola. Poi elencate cinque modi in cui la vostra classe di fatto incoraggia la curiosità o che cosa potreste fare per incoraggiarla ulteriormente, soprattutto per i vostri alunni con autismo.

*

Create un'attività di classe routinaria o un cartellone che incoraggi l'atteggiamento mentale «Mi chiedo ...».

*

Avete mai discusso attivamente con i vostri alunni, individualmente o come gruppo classe, il ruolo che la fiducia riveste nell'apprendimento? Create un'attività di classe nella quale alunni e insegnanti possano suggerire esempi e condividere idee riguardo al come guadagnarsi e mostrare fiducia reciproca.

Riflettete. Anche se solo occasionalmente, vi trovate mai a dire: «Fidati di me» a un alunno anziché mostrare di essere tali attraverso l'affidabilità, la coerenza, il rispetto e la pazienza? Credete che alle figure di autorità si debbano rispetto e fiducia soltanto per la posizione che occupano? Pensate a come funzionano queste cose nella vostra vita. Che cosa provate?

Immaginando il vostro alunno autistico adulto, descrivete un lavoro che sarebbe perfetto per lui. Tenete presente che molti lavori che potrebbero essere perfetti per lui ancora non esistono.

*

Pensate per dieci minuti a un episodio nel quale avete detto la verità e nessuno vi ha creduto.

*

Una studentessa dell'ultimo anno delle superiori che stava facendo una ricerca di scienze una volta mi chiese: «È possibile che il motivo per cui sono sempre di più i bambini a cui viene diagnosticato l'autismo sia perché le prossime generazioni che vivranno in questo mondo avranno bisogno di essere autistiche per sopravvivere, come per evoluzione naturale?». Nessuno ancora può dire se questa giovane donna riflessiva e profondamente curiosa avesse ragione o torto. Scoprire quello che ancora non sappiamo è esattamente la ragione alla base dell'esplorazione scientifica. Ma considerando la struttura di pensiero dell'autismo e il modo in cui gli alunni nello spettro si relazionano socialmente e percepiscono l'ambiente fisico, pensate, scrivete o discutete:

- come cambierebbe l'esperienza della comunità della classe e della scuola nel suo insieme se quelli oggi considerati neurotipici aves-

sero bisogno dell'assistenza di persone che pensano e funzionano in modo autistico?

- come cambierebbe il vostro modo di insegnare?
- alcuni di questi cambiamenti sarebbero per il meglio? Spiegate perché sì o perché no;
- sarebbe utile introdurre alcuni di quei cambiamenti nella vostra classe e scuola attuali?
- questa domanda vi ha suscitato emozioni, magari contrastanti, magari entusiasmanti? Come vi ha fatto sentire, nei vostri panni non soltanto di insegnanti ma anche di esseri umani, componenti della comunità e genitori, se lo siete?
- se siete insegnanti autistici, vi sentireste a vostro agio a discutere questa questione con i vostri colleghi non autistici?

Domande finali¹

- Prima di leggere questo libro, quali aspettative avevate nei confronti del vostro alunno con autismo? Avete trovato qualcosa, in questo libro, che ha fatto cambiare le vostre aspettative? Cosa e come? E c'è stato qualcosa che ha rafforzato quello che già pensavate?
- Prima di leggere questo libro, quali erano le vostre convinzioni riguardo all'autismo in generale? Avete trovato qualcosa, in questo libro, che ha fatto cambiare le vostre convinzioni? Cosa e come? E c'è stato qualcosa che ha rafforzato quello che già pensavate?
- Se doveste prestare questo libro a un collega o un genitore, quali sarebbero i punti che più vorreste trasmettergli?
- Il fatto che abbiate letto questo libro cambierà la vita del vostro alunno? E la vostra?

¹ Tratte e adattate da Ellen Notbohm (2023), *10 cose che ogni bambino con autismo vorrebbe che tu sapessi*, Trento, Erickson.

Ringraziamenti

Il mio lavoro sull'edizione originale di questo libro coincise con gli ultimi mesi di scuola superiore di mio figlio Connor, per cui naturalmente volli dedicare del tempo a riflettere sulla costellazione di educatori a vario titolo con i quali avevamo interagito per i 16 anni trascorsi a scuola dai nostri figli. Iniziai a fare un elenco, ma dopo il cento persi il conto. Di quei cento, tre erano veri e propri fetenti e forse una mezza dozzina discutibili. Gli altri, la stragrande maggioranza, andavano dal molto buono all'assolutamente superlativo. Svolgono eccellentemente il loro lavoro in condizioni sempre più difficili, spesso prossime all'impossibile, e la loro dedizione è per me un bagno di umiltà. Non potrei mai fare quello che fanno e adoro ognuno di loro.

La mente e il cuore di tantissimi di questi insegnanti e terapisti sono incarnati in questo libro. Alcuni li ho nominati in passaggi specifici, altri non li ho nominati, o perché mi avevano chiesto di non essere identificabili, o perché le loro idee sono presentate insieme a quelle di altri che la pensano allo stesso modo. Comunque sia, vi prego di sperare insieme a me che tutti i bambini autistici arrivino ad avere accanto educatori e altri professionisti come quelli che con le loro idee fanno splendere ogni pagina di questo libro: Roneete Lynas, Ariel Nadel, Christine Hunt, Jackie Druck, Mary Schunk, Nola Shirley, Veda Nomura, Julieann Barker, Christine Bemrose, Sarah Spella, Patti Rawding-Anderson, giusto per nominarne alcuni.

Un grazie speciale va a Jennifer McIlwee Myers, scrittrice e sostenitrice impareggiabile delle persone con autismo, per le sue visioni perspicaci e stringenti su come sia destreggiarsi nella vita e nel sistema di istruzione per un bambino con DSA.

Come sempre grazie a Jennifer Gilpin e allo staff di Future Horizons per il nostro rapporto che con questo libro si avvicina a compiere i vent'anni e nel quale ho apprezzato sempre di più le persone che ho avuto l'onore di conoscere in ogni parte del mondo.

Veronica Zysk è la mia editor dal 2003; ora siamo alla settima collaborazione per un libro e ad anni di articoli su riviste: non ci sono parole per descrivere il suo lavoro e il suo spirito ineguagliabili. L'idea e la vision originali di questo libro sono state sue e le sono grata per non avere accettato niente che fosse al di sotto di ciò di cui lei mi credeva capace, specialmente quando si è reso necessario il «forcipe» per «partorire» alcuni capitoli.

Mio marito Mark è stato il pilastro di sostegno di tutti i miei libri e mio figlio Connor la scintilla che mi ha dato la fiducia per credere in me come madre. Ma senza Bryce questo libro non ci sarebbe. Essendo uno dei miei più grandi insegnanti, dovunque sia diretto lo seguirò. Mi chiedo: dove?